

TENDENZE. OGGI ESCE IL TERZO MILLENNIUM, DOPO ANNI DI MINIMALISMO TRIONFANO I ROMANZI MATTONI

# Larsson e il ritorno dei libri-pachiderma

**M**assimalista più che minimalista, bulimica più che anoressica, un fondo pensione più che un fuoco d'artificio. Nel panorama editoriale di inizio millennio sono apparse opere letterarie mastodontiche, libri che un tempo si sarebbero chiamati mattoni, ma del mattone hanno la dimensione e la solidità, non necessariamente la pesantezza: se piacciono li si beve d'un fiato, a più sorsi ovviamente, se non piacciono, invece, li si usa come comodini. Dove, magari, tenere i libri della buona notte, i libri camomilla, quelli così brevi e indolori, esangui e spesso stinti, da facilitare la diuresi e il sonno. Un Coehlo d'importazione o un Baricco novello...

Tornando ai pesi massimi, ci sono tre autori di rilevanza internazionale che hanno scritto libri "importanti", nel senso qualitativo e quantitativo: lo svedese Stieg Larsson, il cileno Bolaño e il nordamericano David Foster Wallace.

Tutti e tre morti prematuramente, hanno lasciato opere dalla mole impegnativa, che suggeriscono l'idea di una letteratura come di una scrittura pensata per sopravvivere: la trilogia *Millennium*, di cui oggi esce in Italia il terzo volume, *La regina dei castelli di carta*, poi *2666* e *Infinite Jest*.

Ho sempre considerato giusto, almeno in termini di economia di tempo, il motto «grande libro, grande danno» (anche perché l'ideale corollario è «piccolo libro, piccolo danno»), ma casi come *John Henry Festival*, di Colson Whitehead, mi hanno convinto della possibilità contraria. Oltre al successo di libri-pachidermi che costringono a riflettere, oltre che a leggere, sulle nuove capacità di metabolismo da parte del pubblico. Anche italiano.

Partiamo da Larsson, l'ultimo in ordine editoriale cronologico. *Millennium* ha avuto una carburazione lenta, è un successo venuto da lontano, ma che ora appare inesorabile, abile com'è stato, l'autore, a rinnovare e dilatare le categorie del giallo. Giocando con generi e ruoli, sessuali e letterari.

Un'operazione di cui era assai consapevole, come emerge dalle sue corrispondenze con l'editore – pubblicate dal *Corriere della sera* – come consapevole era del fatto che questa saga, concepita organicamente nel suo insieme, gli avrebbe garantito una sicurezza economica mai avuta prima. Chiamava Millennium il suo «fondo pensione». Ma il cuore ha ceduto e non si è potuto godere il successo. Un patrimonio che i parenti si stanno combattendo a carte bollate. E, intanto, sta trainando l'editoria scandinava della **Marsilio**, che grazie a Francesca Varotto fu lesta a mettere il cappello su questo autore cult.

**Anche Roberto Bolaño pen-**

sava a una specie di fondo pensione, per i figli, una specie di assicurazione, quando propose *2666*, romanzo fiume in più parti, al suo editore. Circa mille pagine pensate in cinque volumi (dieci erano invece gli episodi previsti da Larsson) ma poi pubblicate assieme. Per una bella cifra, ovviamente: «Non si può essere ascetici quando si hanno dei figli». L'autore di *Detective selvaggi* (Sellerio) sapeva che gli mancava poco da vivere e ha dedicato a *2666* tutte le sue ultime forze. In America, del sud come al nord, si sta sviluppando un vero e proprio culto letterario attorno a questo autore lontanissimo dal folklore del realismo magico. In Italia, dove Bolaño sconta ancora un po' di diffidenza verso la postmodernità sudamericana, Adelphi ha pubblicato *2666* in due parti, a detrimento del progetto globale dell'opera. Che racconta, tra l'altro, la misteriosa e seriale mattanza di donne di Ciudad Juárez (Messico), che nel romanzo è Santa Teresa. Nell'ultimo episodio, invece, torna il fantomatico scrittore la ricerca del quale è il motore immobile del libro: Benno von Arminboldi, autore tedesco di culto tra gli appassionati di letteratura, che nessuno ha mai incontrato di persona.

Un'"inchiesta" simile a quella che muove molti personaggi di *Infinite Jest*, libro poderoso – e più coeso rispetto ai due citati sopra – ambientato in un futuro così prossimo (e in uno spazio collassato) da apparire una proiezione degradata del presente (il tempo, in *Infinite Jest*, è sponsorizzato persino da marche di pannolini per adulti). Il tennis e le droghe, per David Foster Wallace – morto suicida pochi mesi fa – sono i fuochi di agonismo sociale e agonia psichica dell'ellisse romanzesca, picaresca, azionata dalla ricerca della copia master del film *Infinite Jest*, che gli Assassini sulla Sedia a rotelle vogliono usare a fini terroristici.

Il tennis è la metafora perfet-

ta di *Infinite Jest*: infinite soluzioni in uno spazio finito. O sfinito, come Tommaso Pincio ha intitolato il suo piccolo gioiello letterario – un talento poi diluito in forme romanzesche più tradizionali – scritto a fine anni 90 e pubblicato nel 2000 da Fanucci. Poi, dopo quella piccola installazione narrativa, la normalizzazione di *Un amore dell'altro mondo*, fino a un romanzo visionario e kitsch come *Cinacittà*. In Italia, infatti, sono tornate le taglie larghe, le XL, in narrativa. Basti pensare a *Una storia romantica* di Antonio Scurati o *Contronatura* di Massimiliano Parente o *Come dio comanda* di Niccolò Ammanniti o ancora *Lettere a Nessuno* di Antonio Moresco, storia editorialmente tragicomica dei suoi esordi letterari. Massimalismo letterario (cui Giuseppe Genna ha dedicato

un'ampia riflessione qualche anno fa): tornare a credere nella letteratura con la L grande, se non maiuscola, "volere tutto" attraverso un'opera letteraria.

**Anche in Italia** si leggono, e da un po' si scrivono, libri di ampio respiro. Ma sono in pochi, pochissimi, gli autori che hanno un pubblico dai polmoni adeguatamente grandi. Eco, Ammanniti, Faletti, Moccia, Scurati e pochi altri. Scrivere un grande libro è un grande rischio, un rischio di impresa letteraria. Il bacino di Wallace (che ha una scrittura spesso concettosa e alla narrazione preferisce la digressione) è l'anglosfera, Bolaño ha il continente sudamericano – ma anche negli Usa sta diventato un autore di culto – mentre da noi le dimensioni sono quelle del tennis da tavolo. O ping pong, obietterà qualcun altro. Ma Larsson, invece, che muove da un pubblico più ristretto, dimostra che la "qualità popolare" si può diffondere anche oltre le barriere linguistiche. Non fosse che da noi la "qualità popolare" è ambigua. Ci sono fenomeni di successo che mancano di qualità e opere di qualità che mancano di successo.

**LUCA MASTRANONIO**

# Libri-mattone ai posterì e fondi pensione per i figli

FOSTER WALLACE E BOLAÑO. Entrambi hanno praticato una letteratura massimalista, con "Infinite Jest" e "2666", che li farà sopravvivere alla morte prematura. Anche in Italia si sta facendo largo una scrittura XL.

## ANNI. NOVANTA & DUEMILA



**PESI PIUMA**  
Va dove ti porta il cuore  
Susanna Tamaro  
Baldini e Castoldi,  
165 p. 1994



**PESI MASSIMI**  
Io uccido  
Giorgio Faletti  
Baldini e Castoldi,  
682 p.  
2002



**Seta**  
Alessandro Baricco,  
Rizzoli,  
102 p.  
1996



**Ho voglia di te,**  
Federico Moccia  
Feltrinelli,  
415 p.  
2006

► **CARTIER.** L'artista statunitense Edd Cartier, uno dei più grandi illustratori di fantascienza, è morto a Ramsey, nel New Jersey, a 94 anni.

